



realizzato, da signora
P. M. ...

Donna Rosina Fortunato fotografata tempo fa nella sua casa di Napoli

Domenica del corriere del 28 8 1960

A ottant'anni Donna Rosina ha rinnovato il porto d'armi

Napoli, agosto

Donna Rosina Fortunato ha rinnovato anche quest'anno il suo porto d'armi. « Si autorizza — dice il documento — Fortunato Rosina, fu Matteo nata a Roccanova, provincia di Potenza, il 7 luglio 1880, a portare il fucile anche per uso di caccia a non più di due colpi ». Questa signora cacciatrice ha, infatti, ottant'anni suonati, e ancora si diletta a partecipare alle battute al cinghiale nella tenuta degli Astroni e, qualche volta, persino sui monti della sua Lucania.

L'« hobby » della caccia, che in realtà è una passione autentica, donna Rosina lo ha da quando aveva sedici anni, e le trecce bionde sulla schiena. Dopo essere stata, quindi la più giovane cacciatrice d'Italia (e in epoca in cui alle donne non era nemmeno consentito di affacciarsi all'uscio di casa) è oggi la decana della categoria.

Odora di boschi la storia di questa arzilla signora, che conserva lucida la memoria, come le canne delle sue armi, allineate nel salone settecentesco di palazzo Maddaloni, ove abita col figlio, dottor Mario Cerabona. E del passato parla indugiando in descrizioni minuziose e precise, fra la selva di ricordi della sua lunga attività di cacciatrice.

Il primo colpo lo sparò a Roccanova, una piccola borgata lucana. Il padre, dopo molti anni di dedizione alla caccia, fu costretto un giorno ad appendere il fucile al chiodo e a starsene immobile in un letto, mentre tutto intorno il cinguettio degli uccelli lo allietava e lo rattristava ad un tempo. Le sue gambe non gli avrebbero mai permesso di ripercorrere i sentieri dei cacciatori.

Il primo colpo

Una mattina Rosina era entrata, come soleva fare sempre, nella camera del papà, per assisterlo. Aperta la finestra che affacciava su un uliveto, Rosina venne investita da un soffio di fresca aria settembrina. Indugiò e seguì la traiettoria di un merlo che, dopo aver evoluto fra i rami, ne scelse, per posarsi, uno proprio di fronte alla finestra del vecchio cacciatore. L'inferno, che dal letto non si era lasciato sfuggire il « riposo » del volatile, intuì la possibilità di sparare un colpo alla bestiola che aveva avuto la dabbennaggine di arrestare il volo proprio sotto gli occhi di un cacciatore, anche se di un cacciatore ammalato.

Le straordinarie avventure della più anziana cacciatrice italiana. Cominciò che aveva sedici anni; esattamente sessantaquattro anni fa

to. Chiese il fucile alla figlia, si sollevò quel tanto per imbracciarlo, ma la mano gli tremò, non resse il peso della doppietta. Rosina vide nei suoi occhi passare il guizzo di uno sconforto indicibile, e decise su due piedi di sostituirsi al padre. Prese l'arma, andò alla finestra, sparò, e vide il merlo cadere tra i rami d'un ulivo. Il « bravo » del padre, tornato di buon umore, fu il premio più ambito per quel primo colpo andato a segno. Quel giorno era nata « donna Rosina, la cacciatrice ».

Fu un'attività sempre più intensa e fruttuosa. Rosina partiva alle prime luci dell'alba insieme al vecchio fattore, e andava fra i campi. In quei tempi la caccia, pur essendo di moda, rimaneva prerogativa esclusiva degli uomini. Le donne stavano in casa, nelle rustiche e massicce case della Basilicata, a preparare spiedi e salse complicate, con cui ungere tordi e beccacce, lepri e starni. Le uscite di donna Rosina dovevano essere quindi ufficialmente ignorate, per non dare scandalo, e lei cacciava alla macchia, senza permesso, e con la complicità del padre — cui per primo mostrava le prede, al ritorno — e del fattore che l'accompagnava.

L'hobby di Rosina fornì lo spunto a polemiche anche in occasione di accese dispute elettorali. Capì, infatti, che un giorno ella si vide affrontare, mentre era appostata in un capanno, da due uomini decisi a strapparle l'arma dalle mani. Fu lesta a nascondere il fucile, così che ai due non rimase che andarsene. Seppe soltanto dopo che i due erano stati inviati da un certo candi-

dato che conteneva il collegio di Roccanova al nobile Mendaia, per il quale i Fortunato parteggiavano apertamente. Costui voleva, « sequestrando » il fucile a donna Rosina, creare uno scandalo che potesse giovargli elettoralmente. Si era nel 1905.

Decine di trofei

La passione di Rosina per la caccia crebbe con il trascorrere degli anni, mentre di pari passo aumentavano l'abilità e le esigenze della cacciatrice. Non le bastavano più tordi e altri volatili, ma voleva l'emozione del camoscio, della volpe, del cinghiale. « Donna Rosina la cacciatrice » spesso se ne andava, quindi, coperta da un lenzuolo, ad appostarsi sui monti lucani imbiancati di neve, in cerca di camosci, o anche di lupi. Il suo primo figlio fu il 1° per nascere in un capanno per la posta ai colombacci: suo marito, lo avvocato Mario Cerabona, era un cacciatore appassionato, e non contrastò mai l'hobby della moglie. Così che la vecchia signora, in uno dei saloni del palazzo Maddaloni, può oggi allineare decine di trofei, che rappresentano l'intera sua carriera, dalle prime prede giovanili al lupo ucciso a quarant'anni in Sila, alle corna di un cervo abbattuto in Svizzera, il giorno in cui compì cinquant'anni, e ancora teste di volpi e di cinghiali. Ma nella sala di donna Rosina vi sono ancora chiodi disponibili: saranno impegnati nella prossima stagione.

Francesco Bastianini